

LE PORTE DI PONENTE E DI LEVANTE

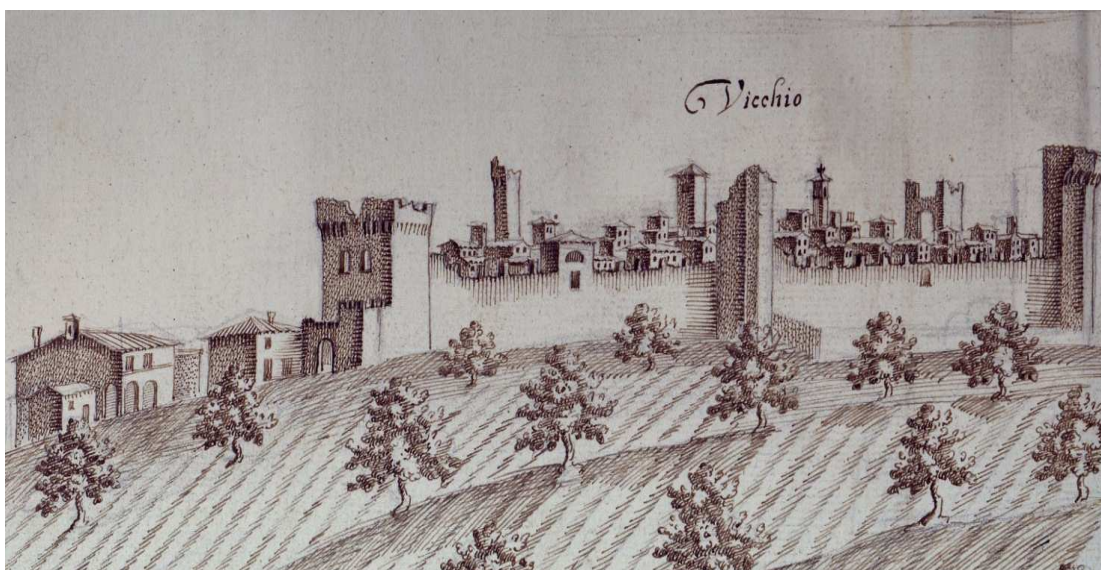
Il circuito murario dell'antico castello di Vicchio, ancor oggi ben identificabile, fu delineato negli anni 1365-68. Gli "ufficiali delle castella" della Repubblica Fiorentina nominarono Batino di Cambiuzzo capomastro e provveditore dei lavori, dando precise indicazioni sulla dimensione delle mura e sull'altezza delle fortificazioni, che dovevano essere munite di barbacani e di merli.

Seguendo il modello degli altri insediamenti trecenteschi della Dominante, l'aspetto di questa "terra nuova" si adeguò alla morfologia collinare e prese la forma di un esagono allungato, solcato nella diagonale maggiore dalla via maestra. A difesa dell'ingresso a est (verso Dicomano) e a ovest (verso Borgo San Lorenzo) furono costruiti due robusti torrioni di forma quadrangolare, alti oltre 23 metri come le altre quattro torri perimetrali.

La prima raffigurazione del castello è quella sommariamente delineata in una carta dei Capitani di Parte Guelfa di fine '500:



Una riproduzione meno approssimativa delle mura è contenuta a margine di un cabreo della fattoria Bartolini Baldelli, databile nei primi decenni del '700. Il punto di osservazione è da sud-ovest e mostra in primo piano le mura castellane con le due torri di Tramontana e torre di Levante con il "rivellino" cioè una fortificazione più bassa che rafforzava la difesa della porta d'ingresso.



Questa veduta prospettica evidenzia lo stato rovinoso dell'intera cinta muraria, che nel periodo granducale aveva perso l'originaria funzione difensiva. L'assenza di una regolare manutenzione da parte dei Capitani di Parte Guelfa, la magistratura che sovrintendeva ai lavori pubblici, ne aveva accelerato il degrado mettendo in pericolo l'incolumità dei passanti e la stabilità delle case limitrofe. Così le torri furono progressivamente cedute ai maggiorenti locali che le abbassarono per renderle abitabili o per trasformarle in colombaie.

Già dal 1570 il torrione sovrastante la porta di Levante era stato concesso a Bartolomeo Giannini di Borgo San Lorenzo con l'imposta annua di due lire, trasmessa il 10 gennaio 1595 alla famiglia Bardelli in quanto erede dei Giannini. Ma le cattive condizioni dell'edificio (da cui "cadevano di quando in quando sassi") e le notevoli spese per il suo restauro costrinsero nell'agosto del 1719 i figli di Lorenzo Bardelli a cedere l'uso perpetuo della torre all'abate Odoardo Maria Guidi e agli eredi del fratello Giovanni Jacopo.

Nel Catasto Generale Toscano del 1832-34 il monumento risulta intestato alla famiglia Formigli. e agli inizi del '900 alla famiglia Lapucci. Una foto di quegli anni mostra come vi fossero state addossate diverse abitazioni:

La torre della porta di Ponente, pur essendo stata restaurata sul finire del '600, subì la stessa sorte rovinosa perché nel 1718 una perizia dell'ingegnere granducale evidenziava la caduta di una



muraglia. Fu bandita un'asta e nel luglio 1719 il fabbricato fu aggiudicato, per un canone annuo di due lire, a Lorenzo Buoni e alla sua discendenza, che lo conservò fino al tardo '800, quando si estinse per mancanza di eredi.

Anche sui fianchi di questa porta sorsero due grandi casamenti. Il corpo interno fu per quanto possibile allargato con scalette, ripostigli e latrine. Nella parte superiore furono ricavate piccionaie con archi e pilastri di mattoni.



Il 29 giugno 1919 il Mugello fu colpito dal più distruttivo terremoto della sua storia, che provocò quasi un centinaio di morti e rese inabitabili gran parte delle abitazioni vicine all'epicentro, localizzato a nord del paese di Vicchio. Oltre al crollo di alcuni caseggiati e della cupola della pieve le scosse provocarono gravi danni all'intero patrimonio monumentale. La torre di Ponente, che era passata in proprietà ad Alessandro Bianchi, fu scoperchiata mentre in quella di Levante si aprirono vistose crepe.

Seguirono perizie per valutare il costo dei restauri, sopralluoghi del personale tecnico, rimpalli di responsabilità tra i diversi ministeri e i titolari degli immobili. Con il passare dei mesi le condizioni statiche delle torri peggiorarono al punto che il Genio Civile dovette intervenire per abbattere le parti più pericolanti e mettere in sicurezza l'area.

Finalmente nel 1923 i fratelli Lapucci beneficiarono del mutuo statale di 220 mila lire e così il Genio Civile portò a termine il restauro della torre di Levante con un progetto che tendeva a rievocare l'originario aspetto del paese seguendo le norme dello storicismo ancora imperante.



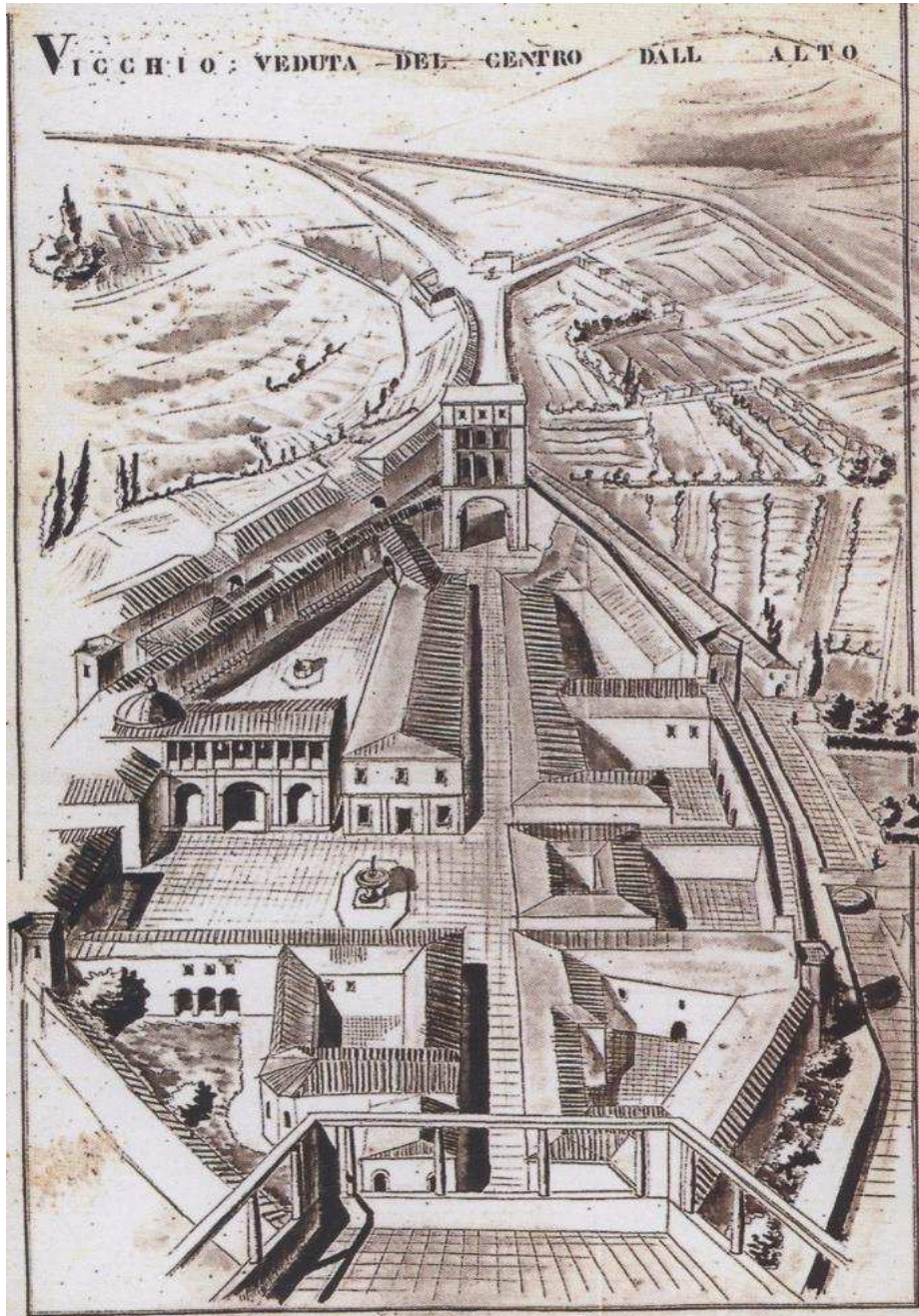
Più problematico fu il ripristino della torre di Ponente, anch'esso risultante a carico delle finanze statali. La Società Anonima Toscana per le ricostruzioni delle zone terremotate ricalcò il progetto del Genio Civile attuato per la torre di Levante. Durante i lavori di restauro, per errori di calcolo o per la cattiva qualità dei materiali impiegati, frandò un'intera cantonata. Il collaudo finale dell'opera fu rilasciato solo nel giugno 1926.



Sfortunatamente questi nuovi monumenti sparirono in breve tempo perché furono abbattuti, insieme alle abitazioni circostanti, dall'esercito tedesco in ritirata nel settembre 1943. Le mine esplosero in diversi punti dell'abitato distruggendo o lesionando il 33% dei vani esistenti nel paese. Le macerie vennero rimosse dalle truppe alleate e utilizzate come materiale per la massicciata stradale.

Non bastarono quaranta anni per risarcire in parte la devastazione del centro storico. Vicchio venne incluso nell'elenco dei Comuni tenuti a dotarsi di un piano di ricostruzione e così venne ufficializzato l'incarico all'architetto Leonardo Ricci per la redazione di un piano di sviluppo urbanistico e viario.

Negli schizzi prospettici del progetto l'allievo di Michelucci sottolineò l'importanza simbolica delle torri reinterpretandole in chiave modernista ed esaltandone la potenza con il loro isolamento dalle case circostanti.



L'ipotesi di una riedizione monumentale delle porte-torri si mostrò però di difficile attuazione e fu scartata dal ministero dei Lavori Pubblici perché ritenuta troppo onerosa e non indispensabile al riordino urbanistico.

Nel 1957 il sindaco di Vicchio rilevò come fosse improponibile che i privati che intendevano ricostruire gli edifici un tempo addossati alla cortina delle mura si sobbarcassero anche l'onere del rifacimento del massiccio apparato difensivo. Le sollecitazioni del Comune furono accolte dalla Soprintendenza che condivise l'ipotesi, già ventilata, di mantenere la struttura urbanistica del borgo medievale senza riedificare le porte-torri abbattute.



Per dare un nuovo assetto all'area dove sorgevano questi importanti monumenti fu chiesto allo stesso architetto Ricci di fornire un progetto esecutivo, che fu approvato dalla Soprintendenza nel dicembre 1962. L'anno dopo iniziarono i lavori di risistemazione comprendenti l'erezione di due archi-cavalcavia in pietra e cemento armato che dovevano idealmente ricordare la presenza delle antiche porte-torri

Ecco l'aspetto originario dell'arco-cavalcavia orientale prima che, qualche anno fa, ne fosse rimossa la parte superiore per garantire la sicurezza dei passanti.



Testo e immagini: Adriano Gasparrini